

Oggi gli astronauti già al lavoro nella piattaforma spaziale danneggiata

Partito l'Apollo con i tre «meccanici» che ripareranno lo Skylab nel cosmo

Ansia a Capo Kennedy — Tre schermi argentati e dorati per « fare ombra » alla navicella sottoposta a terribili sbalzi di temperatura — Si tenta di salvare una impresa costata 2600 milioni di dollari — Medicine rovinata — Il lavoro per rimettere in funzione le cellule solari — Conrad, Kerwin e Weitz al lavoro per ventotto giorni

Un drammatico dato fornito in Parlamento

Metà dei detenuti vive da mesi in attesa di giudizio

Molti di essi sono in carcere da un anno e mezzo - Quanti sono innocenti? - Drammatica situazione nelle prigioni romane

Ultim'ora

Falliti i primi tentativi

CAPO KENNEDY, 25. Gli astronauti della navicella Apollo, cui è stato affidato il compito di riparare le avarie subite dal laboratorio spaziale Skylab durante e dopo il lancio, non sono riusciti a sbloccare uno dei due pannelli solari necessari per rifornire di energia la stazione orbitale. E' un grosso neo, dal momento che il secondo pannello, come

hanno avuto modo di constatare Conrad e compagni, durante un'accurata ispezione della stazione orbitale, si era completamente staccato alla fase di lancio. Successivamente, nonostante i tentativi, gli astronauti dell'Apollo non sono neppure riusciti a ricongiungersi con lo Skylab.

Centinaia di casi denunciati

Bimbi colpiti a Bolzano da veleni delle industrie

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 25. La nomina della commissione peritale che dovrà esaminare un centinaio di bambini, abitanti nella zona popolare della città, segna l'inizio dell'atto conclusivo di un'indagine che delle « macchie blu », una vicenda che ha interessato e continua a interessare l'opinione pubblica della città e della provincia.

Tale nomina è stata disposta dal giudice istruttore, dr. Martin del tribunale di Bolzano, sulla base dei risultati di una indagine condotta tempo addietro dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Vincenzo Anania.

La vicenda prese le mosse da un esposto presentato alla procura della Repubblica dai genitori di 224 bambini della zona industriale della città. Questi bambini presentavano delle preoccupanti macchie di colore bluastro sulla pelle, e soprattutto in prossimità delle giunture articolari ed i loro genitori avevano provato a farli visitare. I risultati di tali visite mediche, nonché ulteriori accertamenti effettuati nelle zone di scarico delle fabbriche della zona industriale di Bolzano, convinsero il sostituto procuratore preposto all'indagine che ci si trovava di fronte ad un tipico caso di inquinamento idrico ed atmosferico prodotto dalle fabbriche della zona industriale.

Il magistrato inquirente, a questo punto, ravvisava gli estremi per imputare il reato di lesioni colpose e di adulterazione di acque e sostanze alimentari alcuni grossi personaggi della vita politica e provinciale. Costoro sono: il sindaco di Bolzano, Giancarlo Bolognini, l'ex sindaco di Bolzano, Giorgio Pasquali, attualmente assessore provinciale alla tutela dell'ambiente, l'ex direttore della Montedison, Beltramo Panobianco, il direttore ed il direttore tecnico della « Magnesia », Sante Ravelli e Carlo Bettanini, il direttore delle Acciaierie, Armando Bolgiani e l'ex direttore della « Lancia », Giuseppe Albrici.

Il dott. Martin, cui il sostituto procuratore Anania aveva rimesso gli atti, procedendo nell'istruttoria formale, ha promosso una indagine — rapida ma precisa — presso le famiglie dei 224 bambini colpiti dalle « macchie blu ».

Gianfranco Fata

Alla Casa della Cultura di Roma

Dibattito su «Capitalismo, fascismo e sviluppo economico»

In occasione della pubblicazione del n. 112 del 1972 della rivista «Problemi del socialismo», che presenta una sezione di carattere monografico sul tema «Capitalismo, fascismo e sviluppo economico», si è tenuto un interessante dibattito alla Casa della Cultura di Roma. Il numero di «Problemi del Socialismo», che chiude così il quindicesimo anno di vita, raccoglie saggi di Lucio Villari (Economia fascista e capitalismo); Enzo Santarelli (Dittatura fascista e razionalizzazione capitalistica); Paul Corner (Agricoltura e industria durante il fascismo); R. Sarti (I sindacati fascisti e la politica economica del regime); S. Sechi (Imperialismo e politica fascista); A. Agostini (L'analisi del fascismo al IV congresso dell'Internazionale comunista).

Il dibattito alla Casa della cultura, presieduto da Franco Zannino (vice direttore della rivista), è stato preceduto da relazioni di Enzo Santarelli, Paolo Ungari e Lucio Villari. I tre relatori, come gli interventi nella discussione, si sono trovati d'accordo nel rilevare la necessità di un approfondimento del legame tra storia del fascismo e storia del capitalismo italiano, per un'aggiornata e una « sintesi soddisfacente » dei risultati precedentemente raggiunti dalla stessa storiografia democratica. In questo bilancio sono stati messi in evidenza i meriti della storiografia marxista italiana, che — come ha osservato Santarelli — « sfuggendo ad ogni netta contrapposizione tra storia etico-politica e storia economica », ha sempre tenuto presente, nella storia del fascismo, la sua natura a « difficilmente separabile » nel giudizio storico la analisi economica da quella sociale e politica.

h. b.

Nostro servizio

CAPO KENNEDY, 25. Dalle 14 di oggi, ora italiana, gli astronauti Charles Conrad, Joseph Kerwin e Paul Weitz stanno inseguendo intorno al mondo il laboratorio orbitale americano, lo Skylab, per la prima operazione di soccorso spaziale dell'astro-nautica.

I tre cosmonauti erano partiti esattamente all'ora prevista da bordo di una navicella Apollo modificata, mediante un razzo Saturno-IB. Dieci minuti dopo il lancio l'Apollo è entrato regolarmente in orbita e il comandante Conrad ha segnalato che tutto procedeva normalmente.

I tre astronauti sperano di riuscire a schermare dal sole lo Skylab e di risolvere numerosi altri inconvenienti che si sono verificati salvando così il progetto, che è costato al contribuente americano oltre 2.600 milioni di dollari.

Lo Skylab aveva un vantaggio di 4.000 chilometri ed una quota superiore di 240 chilometri rispetto agli astronauti dell'Apollo sono entrati in orbita, dieci minuti dopo il lancio.

Un'orbita più bassa gli astronauti hanno avuto bisogno di minor tempo per ogni giro intorno al mondo e la loro distanza dallo Skylab si è così progressivamente ridotta. Dopo sette ore e mezzo di inseguimento, una volta che lo Skylab sarà stato raggiunto, gli astronauti effettueranno una prima perlustrazione dall'esterno dei danni causati dalla asportazione dei rivestimenti antitermico, 11 giorni fa durante il lancio dello Skylab da Capo Kennedy, danni che hanno esposto la navicella ai raggi solari per cui la temperatura interna della cabina ha superato i 50 gradi.

Nella prima parte del volo Conrad, Kerwin e Weitz sono stati impegnati a controllare i meccanismi della navicella Apollo e gran parte delle loro conversazioni ha avuto un carattere tecnico.

Gli astronauti hanno portato con sé tre schermi argentati e dorati, uno dei quali consentirà di schermare lo Skylab per proteggerlo dai raggi solari e consentire un raffreddamento del laboratorio e la sua occupazione per un periodo di almeno 28 giorni.

I meccanismi dello spazio hanno anche strumenti per ilberare un pannello incagolato che dovrà essere sostituito. Si è anche previsto che si tenti di riparare i pannelli solari che si sono avariati a causa dell'intenso calore dei giorni scorsi sullo Skylab.

Per compiere l'operazione principale, gli astronauti, dopo il rendez-vous con la stazione orbitale, dovranno entrare nel laboratorio e spingere attraverso un condotto lo schermo affinché si apra allo esterno come un parasole. Se questa operazione non dovesse riuscire, Kerwin e Conrad saranno costretti a tornare dopo sul fianco del veicolo spaziale e inaltereranno due aste della lunghezza di sedici metri con un accordo a « V » sul quale apriranno un velario.

Come terza alternativa è previsto lo sgancio e una manovra in prossimità della stazione orbitale mentre Weitz si sposterà da un portello aperto per attaccare alla parete dello schermo orbitale uno schermo a forma di vela.

Si dovrà anche decidere se Weitz può affacciarsi al portello aperto dell'Apollo e liberare i pannelli elettrici solari rimasti bloccati.

Conrad, Kerwin e Weitz dovrebbero poter effettuare la loro missione per tutti i 28 giorni originariamente previsti, e gli equipaggi due e tre raggiungeranno lo Skylab verso la fine dell'anno per rimanervi ognuno 56 giorni.

h. b.



Con un aereo si trasferisce a Capo Kennedy il contenitore con i «teli» scelti dai tecnici per «fare ombra» allo Skylab

A Napoli dove tre sconosciuti hanno razzato gioielli per oltre cento milioni

RAPINANO E FUGGONO DOPO AVER CHIUSO TRE IMPIEGATI NEL FORZIERE BLINDATO

Il drammatico episodio in un albergo vicino la questura - I preziosi appartenevano ad un rappresentante di commercio e ad un gioielliere - Portiere dell'hotel e altri due prigionieri per un'ora nella cassaforte - I carabinieri hanno visto i giovani con le valigie: li hanno scambiati per furisti

Trattato USA-Svizzera per i «conti» della mafia

Berna, 25. Stati Uniti e Svizzera hanno firmato oggi un trattato di assistenza giudiziaria, importante perché stabilisce un precedente, che rafforza i mezzi a disposizione per la lotta internazionale contro il crimine organizzato.

Un articolo del trattato consentirà agli agenti americani di accertare l'esistenza di fondi di cui si abbia notizia di sospettare che siano stati depositati in Svizzera da elementi della malavita, che intendono avvantaggiarsi del segreto bancario.

La firma del trattato si è avuta poco dopo che un parlamentare di una commissione senatoriale italiana aveva affermato che si ritiene che la mafia abbia costituito alcune importanti basi in Svizzera per finanziare il traffico internazionale della droga, che si calcola raggiunga il valore di quasi un miliardo all'anno.

Il nuovo trattato prevede anche un'assistenza per i casi anti-trust o i casi di reati politici quando vi siano coinvolti gruppi del crimine organizzato allo scopo di ottenere « attraverso il canale della politica maggior potere e ricchezza ».

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25. Clamorosa rapina in un albergo cittadino a meno di cinquanta metri dalla questura. Tre sconosciuti armati di pistola hanno fatto irruzione nella hall dell'hotel ed hanno costretto il portiere ad aprire la camera blindata. Hanno prelevato tre valigie piene di preziosi e dopo aver chiuso nella stessa camera blindata il portiere e due facchini si sono rifugiati a bordo di una « Giulia bianca », i cui primi due numeri di targa sono stati rilevati da un metronote: NA 78. Lo stesso vigile notturno, Pasquale Romano, dell'Istituto « La Metropolitan », che aveva visto la potente vettura girare intorno all'albergo, ha avvertito una pattuglia di carabinieri che si trovava nei pressi. I militari quando hanno visto i tre allontanarsi con le valigie hanno ritenuto che si trattasse di clienti dell'hotel che partivano.

La prima dei tiri è scattato all'indietro una signora romana, Michellina De Nicola, che aveva chiesto di essere svegliata alle 3 per poter prendere un caffè. Il portiere, che di mattino è scesa nella hall verso le 5,30 ed ha notato che non c'era nessuno. Ha sentito grida e rumori sospetti provenire dalla camera blindata: si è avvicinata e l'ha aperta. Ha trovato i tre « reclusi » quasi sfiniti, a causa della mancanza di aria nella stanza che misura un metro e mezzo per un metro e mezzo: sono riusciti, comunque, a dirci che cosa era successo e sul posto sono giunte immediatamente auto della « volante » e della « mobile », ma i rapinatori erano ormai lontani.

La clamorosa impresa, durata complessivamente poco più di cinque minuti, era stata portata a termine intorno alle 4,20. A quell'ora, nell'albergo Oriente, in via Diaz, c'erano il portiere Carlo Renzulli, di 29 anni ed i due facchini, Torello Castaldo, di 56 anni ed Ermilino Padovani, di 53 anni. Dalla porta principale sono entrati i tre sconosciuti che avevano in testa una parrucca e ciascuno una pistola in pugno. Potevano avere sui trent'anni e parlavano con accento napoletano; hanno chiesto chi del tre era il portiere e l'hanno afferrato per il bavero della divisa impedendogli di aprire l'armadio blindato. Poi, mentre uno seguiva il Renzulli, gli altri due tenendo sotto la mira dell'arma due facchini, hanno costretto i tre a stendersi bocconi a terra. Una volta prelevata dal cassetto la chiave della camera blindata, tutto è stato possibile: i tre hanno aperto l'armadio blindato e ne hanno impadronito delle tre valigie contenenti preziosi.

Portate fuori le valigie, i facchini hanno chiuso la camera blindata e sono fuggiti. Il bottino è consistente anche se non è stato possibile accertare con esattezza a quanto ammonti: due delle valigie trafugate appartenevano al rappresentante di preziosi Aldo Avioti, di 54 anni, abitante in via Mazzini 7 a Valenza Po, dentro c'erano gioielli per oltre 100 milioni



NAPOLI — I tre rinchiusi dai rapinatori nella cassaforte

di lire. La terza era del gioielliere napoletano Roberto Nobler, il quale non alloggiava nell'albergo ma spesso vi portava il suo campionario di preziosi giacché da quando è stato chiuso l'hotel Patria che funziona da « mercato dell'oro » nella zona commerciale ed i rappresentanti di gioielli avevano scelto l'albergo Oriente per le loro contrattazioni a Napoli. Sarebbe partito stamane.

Che cosa contenesse con precisione la valigia del Nobler non è stato possibile accertare

giacché da diversi giorni egli è fuori Napoli. Un'ultima nota che lascia capire l'accurata « preparazione » della clamorosa rapina: Aldo Avioti, che era a Napoli dal 3 maggio scorso, doveva partire con il suo « carico d'oro » nella mattinata di ieri, ma a causa di un improvviso attacco febbrile — aveva dovuto rimanere a Napoli. Sarebbe partito stamane.

Giuseppe Mariconda

Ancora due arresti per i furti in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO, 25. Si allarga a macchia d'olio lo scandalo del furto di medaglie in Vaticano. Il « giudice unico » avv. Giuseppe Spinelli ha arrestato ieri altri due « ordini di cattura ».

Nelle maglie della giustizia pontificia sono caduti, a quanto sembra, due operai che sono andati ad aggirarsi al tecnico dei telefoni in prigione da circa un mese.

Sembra che i due operai (si usa il condizionale perché su non è fatto viene mantenuto al massimo il segreto istruttorio) debbano rispondere di correttezza nel furto che sarebbe avvenuto nell'appartamento privato di Paolo VI.

Si è anche appreso che il primo indiziato, il tecnico dei telefoni, recentemente è stato colto da male in cella e trasportato all'ospedale di Santo Spirito. Dimesso dal nosocomio, è ritornato nelle prigioni vaticane.

AMMESSE COME PROVE NEL PROCESSO CONTRO IL COMPAGNO LI CAUSI

Per la prima volta in tribunale le documentazioni dell'Antimafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. I documenti e le testimonianze in possesso della Commissione parlamentare antimafia — che svelano l'intrico di interessi e di complici di cui si fonda il rapporto fra mafia e potere politico — sono stati ammessi come prove nel processo contro il compagno Li Causi, accusato di diffamazione dal ministro delle Poste Giovanni Giola e dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, per aver espresso giudizi nel loro confronti nella sua qualità di vice-presidente della Commissione parlamentare antimafia.

Quello che si tentava di trasformare in un processo all'Antimafia, in un attacco grave e velenoso contro l'attività ispettiva e di denuncia del parlamento, si sta dunque risolvendo fin dalle prime battute — il proseguito del dibattimento è stato rinviato al 2 luglio — in un processo agli incauti promotori del procedimento: a sollecitare la acquisizione degli atti del-

l'Antimafia era stato infatti il collegio di difesa di Li Causi.

E' questa la prima e necessaria misura per provare se Vito Ciancimino — assessore al LL.PP. negli anni del massacro urbanistico di Palermo; poi sindaco censuratosissimo; e ancora oggi legato a filo doppio al proconsole siciliano della corrente fantasma, Giola — è « al centro di un groviglio di interessi illeciti », come appunto sostiene il compagno Li Causi in una dichiarazione rilasciata all'indomani dell'uccisione del Procuratore Scaglione. Ed è un passo necessario per capire se sul ministro Giola « gravano pesanti responsabilità di natura morale e politica » in relazione alla uccisione del segretario della DC di Camporeale, Pasquale Almerico, che si era opposto all'avvicinamento di Giola all'iscribi tra i gruppi mafiosi? In base ad elementi di natura esterna al lavoro dell'Antimafia? è scattato: « Non ho bisogno di attingere all'interrogatorio di niente », ha detto —. Io combatto la mafia dal 1945, da quando cioè sono uscito dalle galere fasciste; e conosco i fatti, i nomi, gli squilibri che si sono instaurati intorno ai centri di potere siciliani ».

Pol, a proposito della querela del contestatissimo ministro. « Non comprendo perché Giola » ha affermato Li Causi « che era un deputato al Parlamento quando denunciò in aula il caso Almerico, nella seduta del 15 ottobre del '58, non replicò in quella sede, ed abbia atteso la dichiarazione rilasciata da me nel corso di una conferenza stampa della presidenza della Commissione antimafia, per considerarsi diffamato ».

v. va.

Precisazione

Nel nostro numero del 23 febbraio 1973, in una corrispondenza dalla provincia, si qualificava il dott. Romano Coltelcaci come bombardiere fascista milanese.

In seguito alle proteste dell'interessato ed a nostre successive ricerche è risultato che il dott. Coltelcaci non è stato mai coinvolto né in procedimenti giudiziari né in indagini di natura giudiziaria inerenti alla detenzione ed all'uso di esplosivi.

Di ciò si è debitamente atto al dott. Romano Coltelcaci.

TOTOCALCIO:
245 milioni
ai «13»!

CONTINUANO I FAVOLOSI
MONTEPREMI DEL TOTOCALCIO
CON I 4 CONCORSI DI SERIE B